

ADSI

ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE

Sezione Lombardia

INVITA A

CORTILI APERTI

29 MAGGIO 2011

MILANO

DALLE 10 ALLE 18 INGRESSO LIBERO

Con il patrocinio di:

Regione Lombardia

*Cultura, Identità
e Autonomie
della Lombardia*



MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI
E PAESAGGISTICI DELLA LOMBARDIA

L'ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE

Dal 1977 l'ADSI riunisce i proprietari di oltre 3000 immobili di interesse storico-artistico col fine di facilitarne la conservazione e promuoverne la conoscenza.

Da più di vent'anni promuove importanti disegni di legge, collabora con enti pubblici e privati e sensibilizza l'opinione pubblica attraverso eventi, ricerche e pubblicazioni.

È un'associazione libera che si finanzia tramite le quote associative ed alcune sponsorizzazioni e che è attiva soprattutto grazie all'opera volontaria di soci.

L'ADSI, Ente Morale della Repubblica Italiana e membro della European Union of Historic Houses Association, è il più importante sodalizio nazionale di proprietari di beni culturali ed il più numeroso d'Europa: una grande associazione che si batte per garantire il futuro "dell'unica ricchezza che ci vede primi nel mondo".

Anche quest' anno è con grande entusiasmo che il Gruppo Giovani dell'Associazione Dimore Storiche Italiane desidera proporre la diciottesima edizione di "Cortili Aperti".

Un irrinunciabile appuntamento per la città di Milano che apre i Suoi luoghi più entusiasmanti...quelli che normalmente non sono visitabili, ma che grazie all'impegno di ADSI ed all'aiuto delle Istituzioni Pubbliche, durante questa manifestazione possono essere apprezzati e valorizzati da tutti i Cittadini.

L'ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE è una solida realtà attiva sin dal 1977 che, grazie al sostegno di migliaia di soci ed alla prolifica collaborazione con le Istituzioni Pubbliche, si propone il fine di tutelare e valorizzare lo straordinario e tante volte sconosciuto patrimonio Monumentale privato.

IL GRUPPO GIOVANI della Lombardia, che dall'inizio degli Anni 90' propone tra le molte manifestazioni anche "Cortili Aperti" in città come Milano, Bergamo, Brescia, Crema e Pavia, desidera esprimere la più profonda gratitudine ai suoi più importanti sostenitori: Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali; la Regione Lombardia; Il Comune di Milano; i Proprietari che mettono a disposizione i loro Beni e le migliaia di visitatori che ogni anno ci onorano con la loro indispensabile e sempre più affezionata presenza.

Tutto il ricavato della vendita delle guide illustrative sarà interamente devoluto per lo sviluppo di progetti di restauro a Beni Culturali di PUBBLICA FRUIBILITA'.

*Il responsabile del Gruppo Giovani
dell'Associazione Dimore Storiche Italiane
Sezione-Lombardia*

Martino Lurani Cernuschi

SANT'ALESSANDRO E DINTORNI

Il percorso di questa edizione dei "Cortili Aperti" si snoda attorno a due centri: il primo, quello più corposo, fa capo alla stretta piazza Sant'Alessandro dove l'imponente chiesa seicentesca opera dell'architetto Lorenzo Binaghi - la cui facciata è attualmente in restauro - sfida l'elegante e fastoso palazzo Trivulzio, nel cui cortile si può ammirare il portale in marmo dello scomparso palazzo Mozzanica, e l'adiacente palazzo Pusterla Brivio pure di origine seicentesca. Il secondo centro, più esiguo, è costituito dai chiostri quattrocenteschi della grandiosa Ca' Granda in via Festa del Perdono, dal pure quattrocentesco Chiostro Trivulziano e dal neoclassico palazzo Greppi entrambi in via Sant'Antonio, edifici oggi che rappresentano alcune delle sedi dell'Università Statale di Milano. Trait d'union tra questi due poli è il palazzo Annoni, all'inizio di corso di Porta Romana, opera del Richini e testimonianza della ripresa della città dopo la grande peste del 1630. Nei dintorni di piazza Sant'Alessandro, subito all'interno di via Torino si snoda un dedalo di brevi strade strette e sinuose tutte da scoprire. Proprio in questo intricato insieme di vie minori si scorgono sorprendenti realtà urbane, come il palazzo Recalcati in via Amedei con i suoi cortili di memoria bramantesca - sede tra il 1921 e il 1925 del Circolo d'Arte e d'Alta Coltura - e i due palazzi di via Olmetto, Brivio e Archinto, di origine quattrocentesca ma riammodernati nel corso dei secoli fino ai disastrosi danni bellici che, nel caso del secondo palazzo hanno portato alla distruzione dell'importante ciclo di affreschi di Gian Battista Tiepolo. Un altro esempio di architettura in stile bramantesco si può ammirare nel piccolo cortile di casa Pozzobonelli Isimbardi in via Piatti, mentre in via Santa Maria Valle il palazzo Durini, oggi sede della Fondazione Alessandro Durini, fu la dimora di Antonio Canova e di Giuseppe Bossi, pittore, collezionista, storico dell'arte e segretario dell'Accademia di Brera tra il 1801 e il 1807. Ricordo in ultimo il palazzo Stampa di Soncino coronato dall'altissima torre dalla quale, secondo la tradizione, l'imperatore Carlo V ammirò il panorama della città.

Alfonso Litta Modignani Picozzi

L'ESPERIENZA AVVENTUROSA in LUOGHI ETEROTOPICI

Dopo esserci interrogati lo scorso anno sul concetto di eterotopia come spazio altro in cui i nostri luoghi reali vengono contemporaneamente rappresentati, contestati e sovvertiti e dopo esserci soffermati su come i Cortili Storici, che visitiamo, frequentiamo, attraversiamo ogni anno, possano essere assimilati a luoghi eterotopici; quest'anno vogliamo porci qualche altra domanda.

E' un'esperienza significativa ed avventurosa quella che viviamo, abitiamo ed agiamo visitando dei Cortili Storici? E che traccia ci lascia questa esperienza o questa avventura in luoghi eterotopici? Cioè cosa portiamo a casa o nel cuore ogni anno dalla visita di questi Cortili Storici?

Chiariamo innanzitutto il significato del termine "Avventura" o "Esperienza Avventurosa".

Il termine avventura indica un'impresa straordinaria, eccezionale, fuori dal vivere comune e quotidiano, spesso pericolosa e nella quale sono compresi due elementi aggiuntivi: il rischio e la possibilità, intesa come apertura al nuovo e al diverso.

Dopo questa definizione ci chiediamo: "Ma l'avventura è un elemento aggiuntivo nella vita di un essere umano: uomo o donna che sia?" E ancora: "L'avventura è una caratteristica soltanto delle imprese adolescenziali e giovanili?"

Per rispondere a questi due quesiti mi rifarò al pensiero di Piero Bertolini che così scrive nel saggio "Fenomenologia dell'Avventura: oltre il Già Dato" contenuto nel volume *Linee di Fuga - l'avventura nella formazione umana*: «l'essere aperto all'avventura è un tratto costitutivo per l'uomo e l'avventura è per lui non un che di aggiuntivo ed inessenziale, ma, al contrario, qualcosa che lo può qualificare addirittura come uomo autentico».

L'avventura è dunque elemento necessario, indispensabile ed imprescindibile per vivere la vita in pienezza.

Spesso noi non andiamo al di là del già-posseduto e del già-acquisito, invece dovremmo saper cogliere l'opportunità di farci interrogare dalle vite e dalle imprese dei nostri ragazzi più giovani per conservare e trattenere in noi quegli elementi avventurosi che

fanno andare verso il non ancora conosciuto, visto e sperimentato. Scrive ancora Piero Bertolini in *Linee di Fuga*: «L'apertura o la disponibilità all'avventura rappresenta dunque una sorta di indicatore capace di dirimere tra quello che Nietzsche chiamava il "piccolo uomo" e l'uomo autentico: tra chi si accontenta di vivere una vita che si consuma nell'immediato o nel vicinissimo ma che proprio per questo rinuncia a sperimentare sentimenti come l'entusiasmo o la soddisfazione per ciò che si è conquistato con fatica e pericolosamente; e chi, al contrario, non si accontenta di un presente che può senz'altro assicurare ma solo in quanto eminentemente ripetitivo e che per converso dà grande valore alla possibilità di arricchire non soltanto se stesso ma nel medesimo tempo l'ambito dell'esperienza e del sapere di tutti, proprio mediante una coraggiosa (avventurosa) apertura al diverso, all'inconsueto, all'ignoto».

L'avventura rappresenta dunque una sorta di rottura dal quotidiano e dallo scorrere ripetitivo e rassicurante dei giorni per poi fare ritorno alla consuetudine e al ritmo abituale in qualche modo diversi, cambiati e trasformati dall'incontro con l'elemento avventuroso.

In questi Cortili Storici luoghi eterotopici perché collocati in ogni tempo, ma fuori dal tempo, inaccessibili da ogni corruzione si abitano esperienze avventurose.

Dopo aver visitato i Cortili Storici: luoghi eterotopici e luoghi d'avventura torniamo a casa educati a guardare, osservare, pensare e vivere in modo nuovo la nostra città e le nostre città, ma non solo torniamo alle nostre abitazioni e al nostro agire quotidiano ed abituale con un dono prezioso che è la dimensione del desiderare.

Il desiderio ci proietta nella direzione di nuove scoperte e di nuovi traguardi da aggiungere alla nostra conoscenza.

Chiara Corte Rappis

SANT'ALESSANDRO E DINTORNI

- Palazzo Trivulzio	pag. 11
- Palazzo Pusterla Brivio	pag. 13
- Palazzo Recalcati	pag. 15
- Palazzo Brivio	pag. 17
- Palazzo Archinto	pag. 19
- Casa Pozzobonelli Isimbardi	pag. 23
- Palazzo Durini-Fondazione Durini	pag. 25
- Palazzo Stampa di Soncino	pag. 27
- Palazzo Annoni	pag. 31
- Cà Granda	pag. 33
- Chiostro Trivulziano	pag. 35
- Palazzo Greppi	pag. 39



PALAZZO TRIVULZIO

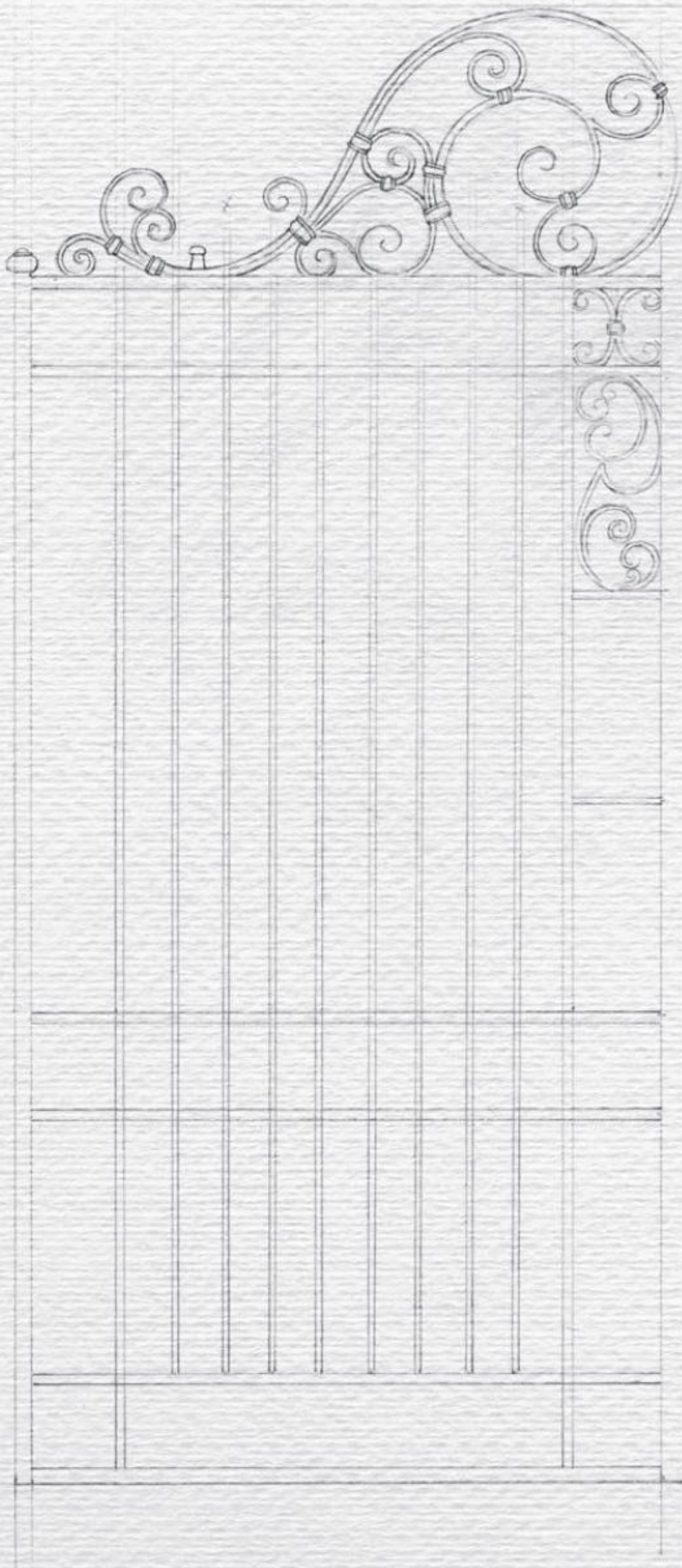
Piazza Sant'Alessandro, 6

Il palazzo venne rimodernato e ricostruito a partire da un edificio cinquecentesco (dei Corio-Figliodoni-Visconti) dall'architetto Giovanni Ruggeri († 1745 circa) tra il 1707 e il 1713 su commissione del marchese Giorgio Trivulzio. Il ritrovamento dei documenti attestanti i pagamenti all'architetto hanno confermato l'attribuzione del progetto al Ruggeri.

In precedenza tale ipotesi era sostenuta dal fatto che l'architetto romano negli stessi anni era impegnato, nella villa Trivulzio di Omate e per alcune similitudini stilistiche con palazzo Cusani a Milano, opera accertata del Ruggeri. Le trasformazioni successive dell'edificio sono tutte dovute ad architetti di grande qualità. Vanno ricordati l'appartamento verso il giardino, realizzato su progetto di Simone Cantoni (1739-1818) per Gerolamo Trivulzio, e gli interventi di fine Ottocento di Emilio Alemagna (1834-1910) per i locali che ospitavano le famose collezioni Trivulzio (ora al Castello Sforzesco). La facciata ha semplici cornici intorno alle finestre ed un grande portale in granito ad arco mistilineo sormontato da un balcone. Sopra la finestra centrale era posto un grande stemma, in seguito rimosso.

Il cortile ha un aspetto articolato: sulla controfacciata vi è un portico ad arcate, mentre a sinistra una loggia dà accesso allo scalone. Sulle pareti si possono vedere alcuni frammenti architettonici, sculture e lapidi recuperate da edifici milanesi in via di distruzione. Il più celebre di questi elementi è il bellissimo portale in marmo bianco e rosso di Verona della fine del Quattrocento posto in fondo al cortile, in faccia all'ingresso: proviene da palazzo Mazzonica in largo Corsia dei Servi (l'attuale corso Vittorio Emanuele), distrutto per costruire la Galleria De Cristoforis.

Si segnala anche un pozzo ottagonale in marmo su cui si possono vedere gli stemmi Trivulzio e Sforza.



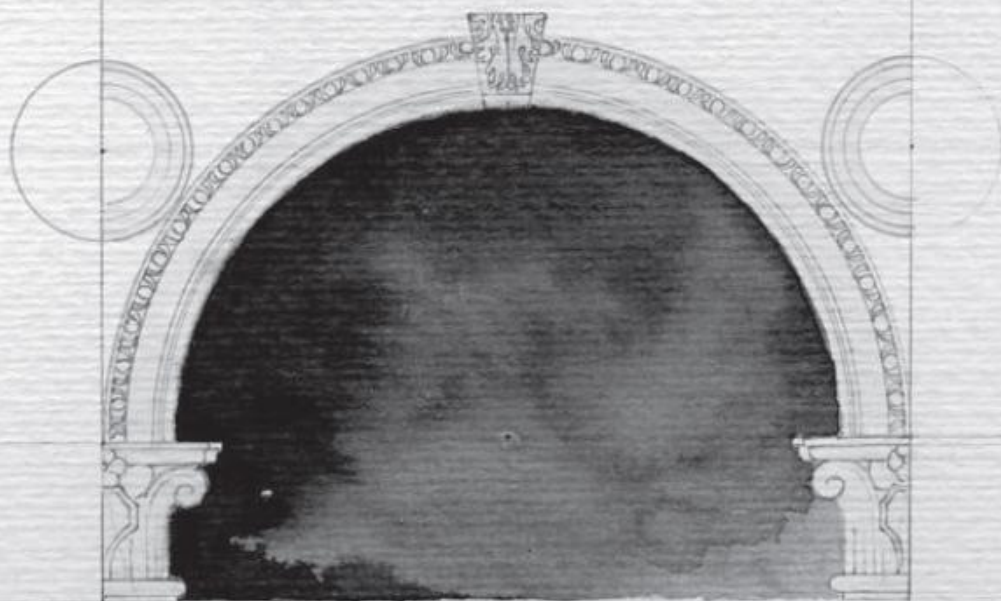
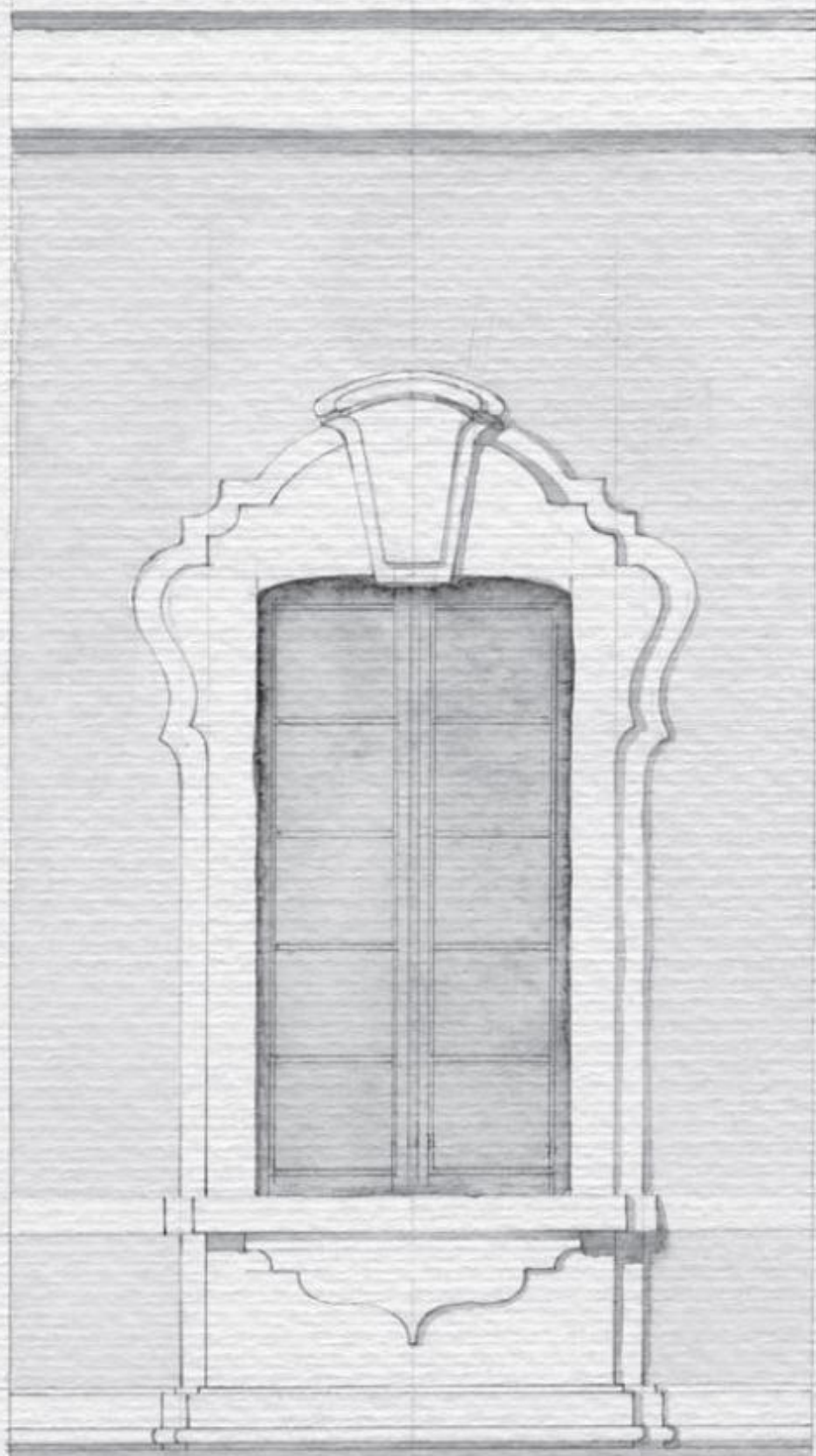
PALAZZO PUSTERLA BRIVIO

Piazza Sant'Alessandro, 4

Prima di essere acquistato dai Trivulzio e incorporato all'adiacente palazzo, questa grande costruzione secentesca apparteneva alla famiglia Pusterla. La sua epoca di costruzione sembra però essere precedente.

Il cortile ha un aspetto regolare. In realtà i portici, situati solo sul lato d'entrata e su quello opposto, permettono di compensare certe asimmetrie della pianta che vengono abilmente nascoste verso la parte sul retro. Un'altra irregolarità caratterizza le campate centrali in asse con l'androne d'ingresso: la loro larghezza è infatti maggiore delle altre. Il portico è architravato con soffitti in legno. Un balcone in pietra con un semplice parapetto di ferro contorna il perimetro del cortile. Si consiglia di guardare anche il bellissimo cancello di ferro battuto.

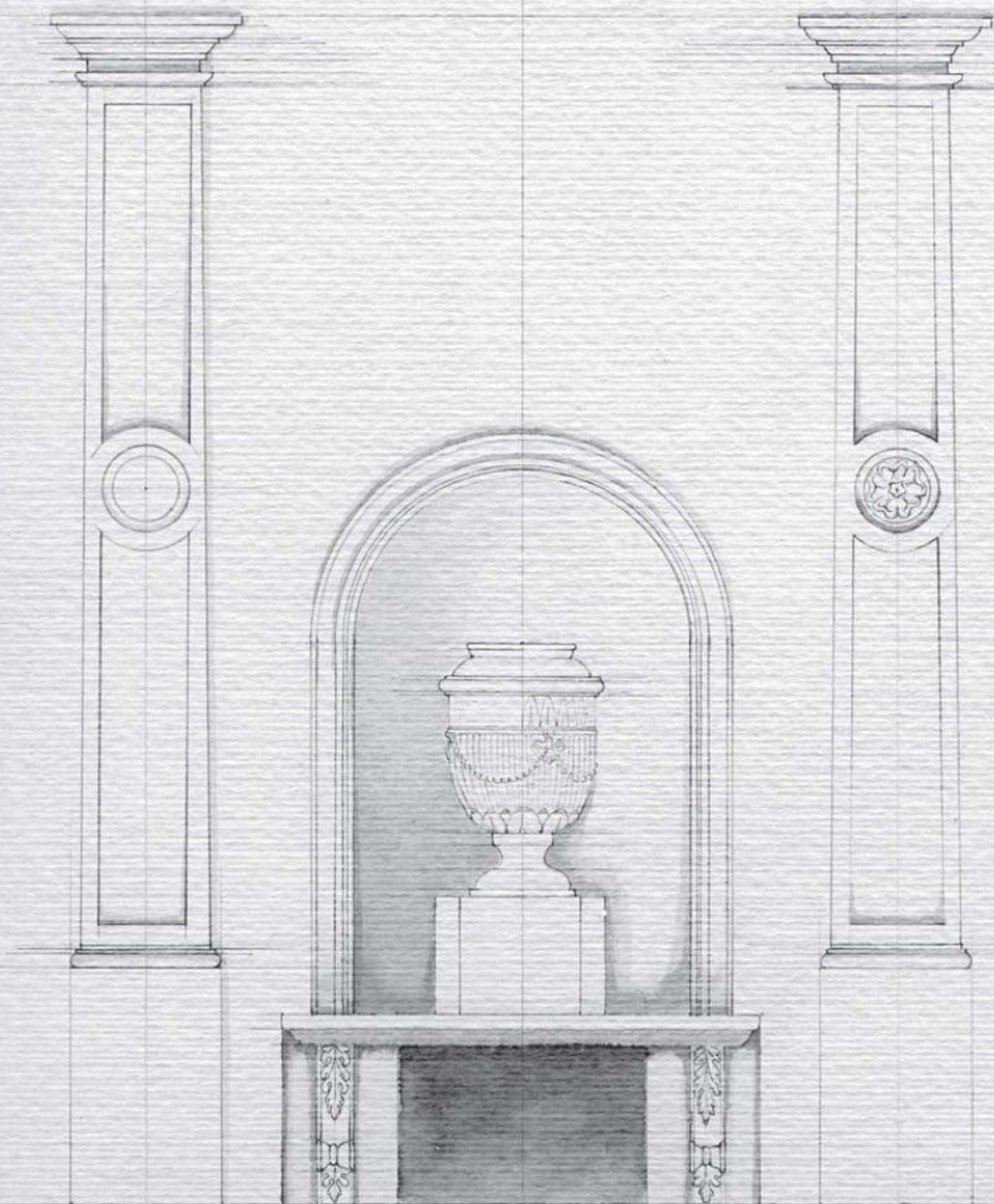
Il porticato sul lato di fondo, alle due estremità dà accesso verso sinistra a palazzo Trivulzio, verso destra al vicolo cieco Pusterla.



PALAZZO RECALCATI

Via Amedei, 8

La mole ampia e imponente del palazzo già dei marchesi Recalcati si erge nella parte terminale di via Amedei. L'edificio si sviluppa su tre piani con forme eleganti e sobrie riscontrabili nelle modanature delle finestre, circondate da cornici di pietra e nelle mensole sagomate che reggono l'aggetto del tetto. Il portale d'ingresso è costituito da un'arcata a tutto sesto circondata da una cornice di pietra. Oltrepassato l'androne voltato a botte ci si immette nei due cortili di gusto bramantesco realizzati all'inizio del XVI secolo; il primo cortile, discreto e raccolto, è connotato dalla presenza di arcate tamponate sostenute da paraste. Ai piani superiori si aprono eleganti balconcini dalla balaustra in ferro battuto. Nella parete di fondo il porticato a loggia immette nel secondo cortile, vasto ed arioso, impostato sulla scansione di colonne in serizzo con elaborati capitelli corinzi recanti scudi e targhe e decorazioni a putti, fiori e cartigli. Le arcate a tutto sesto sono profilate in cotto e presentano chiavi in pietra fogliate o recanti decorazioni a mascheroni e ad aquile. La pavimentazione in ciottoli alternati bianchi e neri forma un disegno ottagonale da cui si originano riserve laterali. Le finestre del piano nobile sono corredate da cornici dalle forme settecentesche. Il palazzo già Recalcati, poi Litta, in seguito Prinetti, dal maggio 1921 al giugno 1925 ospitò il Circolo d'Arte e d'Alta Coltura, un'istituzione nata con l'intento di creare un centro culturale e artistico cittadino che avesse tra gli scopi quello di allestire esposizioni artistiche dedicate a opere d'arte conservate in collezioni private milanesi ma non solo.



PALAZZO BRIVIO

Via Olmetto, 17

Il palazzo rimase fortemente danneggiato nei bombardamenti del 1943 e fu in seguito restaurato e ricostruito.

La sua facciata presenta undici assi di aperture, il piano terra rivestito di bugnato reca al centro il portale ad arco con piedritti in granito ed è sovrastato dal balcone con numerazione teresiana in corrispondenza del piano nobile. Il tutto è coronato da un mezzanino e risale al primo quarto dell'Ottocento, ad opera di Giacomo Moraglia (1791-1860).

L'androne immette nel primo cortile, mentre un secondo androne dà accesso al secondo cortile che fungeva da giardino ed ora è utilizzato come spazio di servizio.

Il corpo di fabbrica che gli corrisponde conteneva l'appartamento di rappresentanza, sistemato anch'esso dal Moraglia, che inglobò e trasformò anche l'adiacente chiesa di San Fermo.

Il nucleo del palazzo risale al Quattrocento: tre ali del cortile d'onore furono costruite nella seconda metà del Cinquecento a struttura trilitica con colonne di granito di ordine tuscanico e trabeazione con fregio a margherite e mascheroncini.

Il lato sull'ingresso fu costruito contemporaneamente alla facciata dallo stesso Moraglia sostituendo il soffitto a cassettoni con una volta a sesto ribassato e riformando i due scaloni, che conservano alcuni elementi settecenteschi. Le finestre al piano nobile a cimasa piana sono neoclassiche. Sotto il porticato si trova una fontana a nicchia con decorazioni di stemmi e fiori ed il pavimento, in parte rifatto, contiene frammenti della pavimentazione cinquecentesca.

Sul lato opposto dell'ingresso sono murate nella parete tre graziosissime nicchiette, sempre cinquecentesche, e un po' ovunque si trovano disseminati nel cortile materiali di spoglio dell'edificio.

Il palazzo riflette nel complesso delle sue membrature architettoniche il gusto neoclassico, ma a sua volta questo si ispira alla trattistica cinquecentesca, tanto da rendere difficile la distinzione tra le parti più antiche e le modifiche dell'Ottocento.

Il palazzo appartiene, fin dalla sua costruzione, ai marchesi Brivio, che vi avevano raccolto nel Sei-Settecento un'importante collezione di opere d'arte.



PALAZZO ARCHINTO

Via Olmetto, 6

L'importanza dell'edificio appare subito dall'effetto scenografico che, dagli stipiti bugnati del portale ridisegnato nel 1905, si apre attraverso il primo cortile e il criptoportico nella seconda corte, coronata da una balaustra che nell'Ottocento immetteva in un giardino di gusto romantico, ancora testimoniato da una rigogliosa pianta di glicine.

Il palazzo, già esistente nella prima metà del Quattrocento e riedificato tra il XVII e il XVIII secolo per iniziativa della famiglia Archinto, presenta una facciata a tre fasce corrispondenti al piano terreno, al piano nobile e al mezzanino con finestre a cimasa piana, il tutto inquadrato da lesene angolari a bugnato rustico alte fino alla cornice decorata.

Il primo cortile, che si trova su un asse asimmetrico rispetto all'androne, è scandito da un portico a colonne contraddistinto da campate voltate a crociera e sostenute da colonne tuscaniche; degna di nota è la cancellata eseguita nel 1910 su disegno di Giuseppe Bagatti Valsecchi (1845-1934). Il porticato immette a sua volta nella seconda corte di forma trapezoidale (parzialmente ricostruita in forme moderne), connotata dall'elegante loggiato sormontato da una terrazza con balaustra barocca in pietra, e dalla cosiddetta "torre" neogotica realizzata intorno al 1830. I raffinati interni del palazzo, oggi perduti, furono riformati nella prima metà del Settecento dal conte Carlo Archinto; ospitavano raccolte d'arte, un museo lapidario (oggi al Museo Archeologico Milanese), una cospicua biblioteca di libri rari in varie lingue, una raccolta di strumenti matematici. I sontuosi ambienti di rappresentanza erano decorati da importanti cicli di affreschi eseguiti da Andrea Lanzani (1641-1712), Gian Battista Tiepolo (1696-1770) e Vittorio Maria Bigari (1692-1776), quasi interamente distrutti nei bombardamenti dell'agosto 1943.

Dalla rovina si salvarono solo alcune parti della facciata e dei cortili, integrate nella ricostruzione attuata tra il 1960 e il 1966 su progetto di Luigi Dodi (1900-1983).

Da circa un secolo e mezzo il palazzo è di proprietà dei Luoghi Pii Elemosinieri, una delle istituzioni assistenziali più antiche della città, oggi A.S.P. G.-R. (Archivio dell'Azienda di Servizi alla Persona "Golgi-Redaelli"), ex Ipab (Archivio delle Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza). L'ente svolge attività assistenziale e sanitaria per le persone anziane attraverso la gestione di tre Istituti geriatrici che dispongono di circa 1.600 posti letto complessivi: il "Camillo Golgi" (già Pia Casa) di Abbiategrasso, il "Piero Redaelli" (già Istituto inabili al lavoro) di Milano, il "Piero Redaelli" di Vimodrone.

Presso queste strutture sono attivi numerosi servizi: riabilitazione geriatrica, residenza sanitaria assistenziale, nuclei alzheimer, day hospital, ambulatori specialistici e centri valutativi geriatrici. All'interno degli Istituti operano inoltre il servizio sociale e il servizio di animazione.

Oltre agli uffici amministrativi dell'ente, il palazzo Archinto ospita anche l'importante Archivio storico e una parte del cospicuo patrimonio artistico.

Il nucleo fondamentale dell'attuale Archivio ha origine con la concentrazione amministrativa e patrimoniale - attuata a partire dal 1785 per volere dell'imperatore Giuseppe II - dei 40 antichi Luoghi pii elemosinieri di Milano, di origine più o meno remota, che furono accorpati ai cinque più prestigiosi tra essi: Quattro Marie (luogo pio attestato almeno dal 1305), Misericordia (dal 1368 ca.), Divinità (1429), Carità in porta Nuova (1442) e Loreto (1601).

Alla cospicua mole di documenti provenienti dai Luoghi pii (eredi a loro volta di ragguardevoli fondi archivistici pervenuti per via testamentaria da importanti casate lombarde) si aggiunsero negli ultimi duecento anni le carte prodotte dalle amministrazioni che via via ne gestirono il patrimonio e le funzioni assistenziali.

L'Archivio comprende 30.000 pergamene e 10.000 faldoni di documenti cartacei, oltre a migliaia di registri, disegni e fotografie. Il patrimonio artistico è composto principalmente dalla galleria dei ritratti dei benefattori, che comprende un centinaio di tele e sculture realizzate tra il XVII e il XX secolo, opera di artisti di area culturale lombarda tra cui Agostino Santagostino (1635-1706), Giuseppe

Sogni (1795-1874), Giuseppe Bertini (1825-1898), Eleuterio Pagliano (1826-1903), Umberto Lilloni (1898-1990).

Nella sede di palazzo Archinto si conservano anche opere provenienti dagli oratori degli antichi Luoghi pii e dalle collezioni appartenute ai benefattori, tra cui dipinti di Ercole Procaccini il Giovane (1596-1676) e Giuseppe Vermiglio (1585-1635), un frammento della perduta decorazione ad affresco del Bigari e la terracotta raffigurante la Madonna della Soledad di Giuseppe Vismara (1633-1703).

Nel 2001 sono stati restaurati e ricollocati nel cortile del palazzo una lapide in memoria dei dipendenti dell'amministrazione caduti nella I Guerra Mondiale, eseguita nel 1923 da Adolfo Wildt (1868-1931), e due stemmi della famiglia Visconti Aicardi, trasportati qui nel 1909 dall'antico feudo di Riozzo.

Altre preziose testimonianze artistiche sono conservate presso la chiesa dell'Istituto "Golgi" di Abbiategrasso e negli edifici sacri annessi ai poderi agricoli di proprietà dell'ente.



CASA POZZOBONELLI ISIMBARDI

Via Piatti, 4

L'odierno aspetto esteriore dell'edificio di via Piatti 4, frutto di un intervento di restauro post-bellico, non rivela la presenza al suo interno di un sorprendente, prezioso brano di architettura rinascimentale, il raccolto cortile che, sebbene rielaborato, ha conservato gli elementi originali ed è quindi testimonianza dell'armonica eleganza che caratterizzava gli edifici quattrocenteschi e cinquecenteschi.

L'importanza dell'architettura ha da sempre suscitato l'interesse della critica, in parte propensa a riconoscere in questo esempio un intervento di Donato Bramante, della cui opera, in ogni caso, il cortile di questo edificio ricalca sicuramente la matrice stilistica.

Il palazzo, trasformato nel Settecento e divenuto in questo periodo la fastosa residenza del cardinale Giuseppe Pozzobonelli (1696-1783), arcivescovo di Milano, che lo fece rimaneggiare negli interni e nell'impostazione della facciata, appartenne a due celebri famiglie milanesi, gli Isimbardi e - appunto - i Pozzobonelli.

Distribuito attorno a una corte quadrangolare, l'edificio si correde di un portico terreno ad arcate a tutto sesto che interessa tutti e quattro i lati.

Le colonne in granito che reggono capitelli di ordine corinzio accolgono targhe stemmarie e sono sovrastati da pulvini, singolari elementi a dado in pietra affiancati da volute, che innalzano l'imposta degli archi.

Piccole mensole, inserite in chiave d'arco, e ghiera in cotto completano un ciclo decorativo di particolare eleganza che vede abbinati elementi lapidei, motivi in cotto e tracce di affreschi parietali, in cui si riconoscono alcune tra le citazioni più tipiche del periodo rinascimentale: dai profili di imperatori romani che campeggiano nei medaglioni inseriti nei pennacchi delle arcate, agli elementi pittorici superstiti, che raffigurano grottesche, fasce, riquadri.



PALAZZO DURINI

Via Santa Maria Valle, 2

Il Palazzo, oggi sede della Fondazione Alessandro Durini, ha origini medioevali. Già appartenuto alla Famiglia Visconti, al piano nobile è ricco di fastose decorazioni e rappresenta un bell'esempio dello stile Barocchetto Teresiano.

Dal 1809 al 1815 fu la dimora di Giuseppe Bossi (1777-1815), noto pittore e teorico dell'arte, segretario dell'Accademia di Brera, che ne parlava in questi termini: "Mi piacque il bel porticato, una certa ampiezza unita a una posizione quieta e nello stesso tempo non fuori dal centro".

Qui ebbe il suo studio lo scultore Antonio Canova (1757-1822), che vi raccolse una vasta collezione di gessi e di sculture antiche oggi conservate presso l'Accademia di Belle Arti di Brera.

Il Bossi trasferì nel Palazzo le proprie collezioni di stampe e disegni (tra cui alcuni fogli di Leonardo ora custoditi presso le Gallerie dell'Accademia a Venezia e la Biblioteca Ambrosiana di Milano), di monete, medaglie e pezzi d'antichità, ma anche la celebre quadreria (il cui dipinto più famoso è il *Cristo morto* di Andrea Mantenga, oggi conservato presso la Pinacoteca di Brera a Milano), e la ricchissima biblioteca.

La residenza divenne così, secondo la testimonianza di un contemporaneo, "un museo distintissimo, meta di visitatori italiani e stranieri del mondo culturale e artistico del tempo".

Il palazzo Durini di Via Santa Maria Valle a Milano è stato dichiarato dalla Regione Lombardia bene di interesse storico e artistico.

Il piano terreno del Palazzo Durini è stato in gran parte restaurato e i suoi spazi ospitano eventi culturali di vario genere, diurni e serali.

Le sale sono arredate con una quadreria con opere dal XVI al XVIII secolo e con arredi fra cui il famoso tavolo Durini, opera dello scultore Giuseppe Rusnati (1650-1713), che lo realizzò a metà del Seicento per Gian Giacomo Durini.

Nella facciata del palazzo il piano terreno è caratterizzato da un finto bugnato, con al centro un ampio portale sovrastato da un balcone retto da quattro mensole con teste leonine; all'interno si trovano due cortili, il primo dei quali è porticato su tre lati, con quattro colonne doriche in granito per parte e volte a crociera.

Fondazione Alessandro Durini

Fu istituita nel 1939 da Antonio Durini in memoria del padre Alessandro, apprezzato pittore, personalità di spicco nella cultura milanese dell'800, noto per il salotto che tenne insieme alla moglie Guglielmina Litta frequentato fra gli altri da Alessandro Manzoni, Edmond Rostand, Gioacchino Rossini e Enrico Dandolo.

Scopo della Fondazione, secondo lo statuto originario è "aiutare finanziariamente persone addette all'arte della pittura e della scultura ed anche persone cultrici di discipline letterarie e artistiche di storia e di critica d'arte, nonché organizzare e promuovere ogni attività direttamente legata alle arti plastiche".

La Fondazione Alessandro Durini, a restauro ultimato della sua sede, si propone al pubblico come centro di cultura e arte, organizzando esposizioni di arte antica e contemporanea, conferenze, dibattiti e tavole rotonde per permettere al pubblico di incontrare personalità di molteplici settori del mondo dell'arte italiana e internazionale.

PALAZZO STAMPA DI SONCINO

Via Soncino, 2

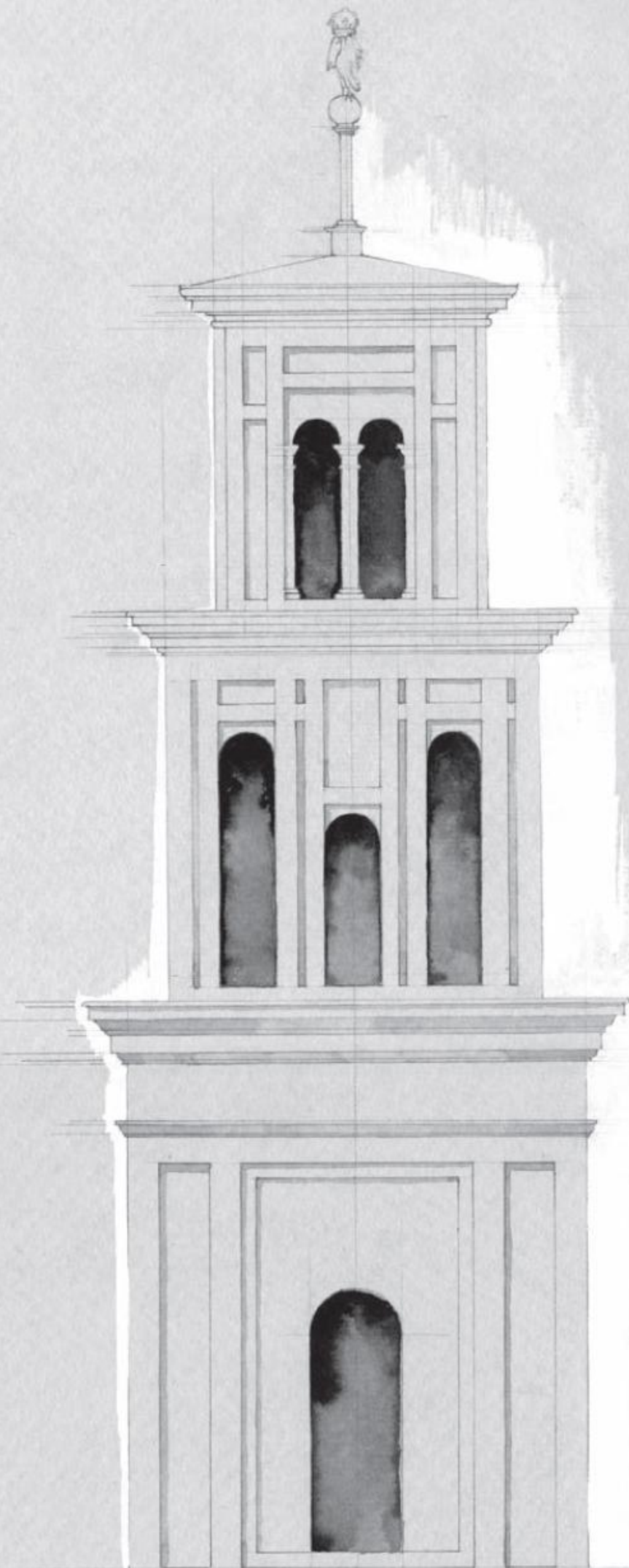
La via Soncino venne aperta nel 1880 su un'area donata alla marchesa Cristina Stampa di Soncino dal Comune di Milano.

L'intento era di migliorare l'accesso alle case situate dietro il palazzo, di rendere edificabile l'area del giardino e "mettere maggiormente in evidenza la bella e storica torre". La mole del palazzo ricorda il suo committente Massimiliano Stampa (1494-1543), comandante del castello alla morte di Francesco II Sforza, che assicurò un tranquillo passaggio del ducato a Carlo V nel 1535.

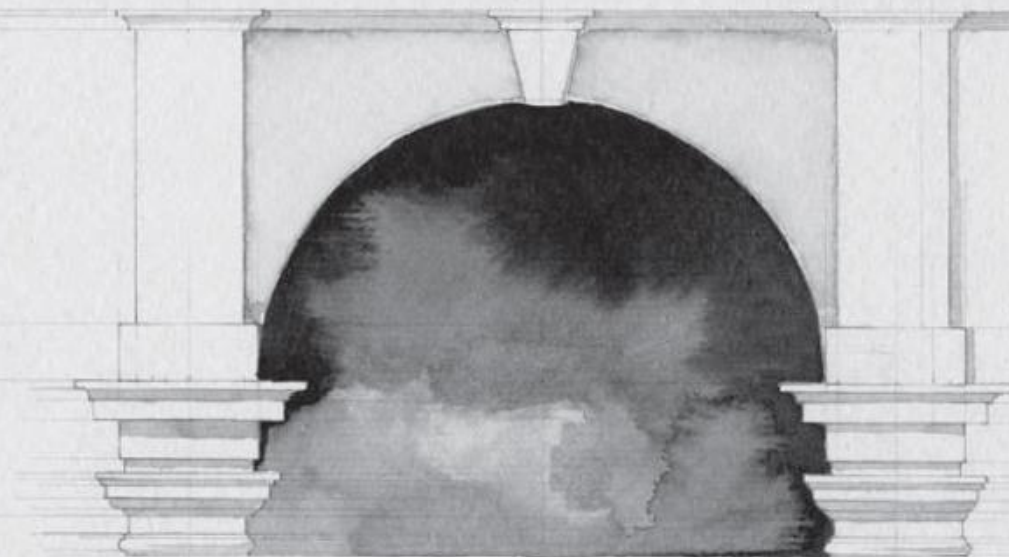
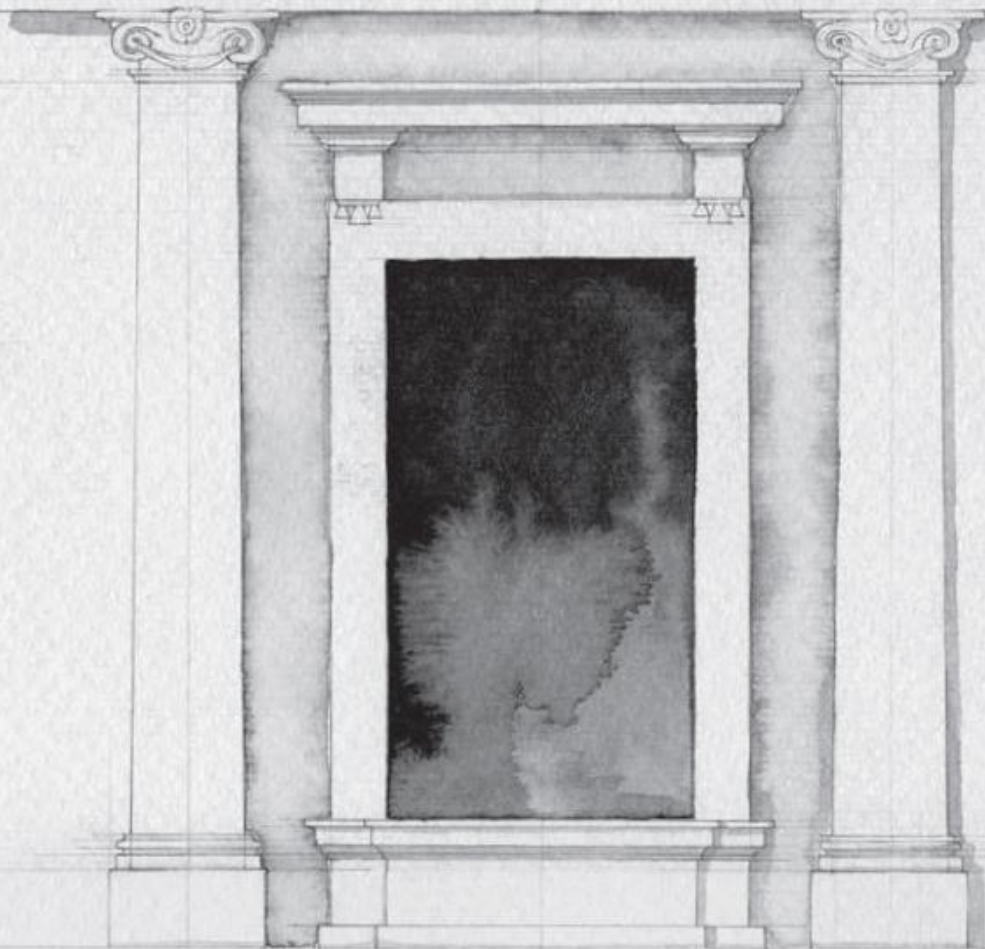
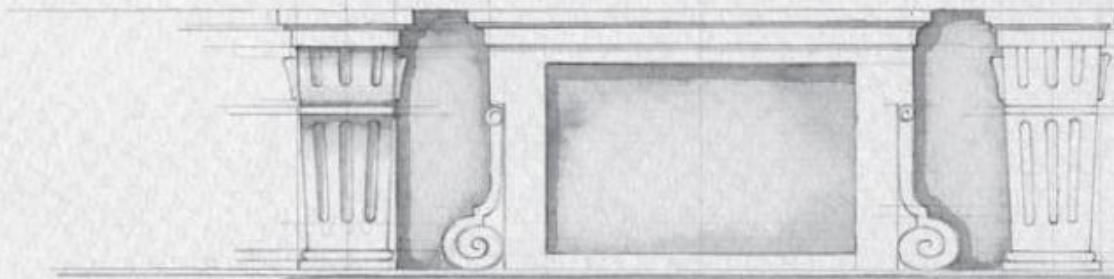
Nominato dall'imperatore marchese di Soncino, volle celebrare la memoria nella costruzione della torre. Il palazzo nasce, a partire dal 1542 per aggregazione di proprietà Stampa portate a unità architettonica grazie al progetto dell'architetto Cristoforo Lombardo (notizie a partire dal 1510 - morto dopo il 1559), detto il Lombardino. Egli probabilmente sovrappose alla discontinuità ed alla frammentarietà del tessuto preesistente un'architettura chiara ed ordinata costituita dal palazzo, dai cortili e dal giardino con uccelliera ad esedra, trasformata nell'Ottocento in scuderia. L'opera del Lombardino, rimasta incompiuta fu fortemente compromessa da interventi successivi. L'edificio ha ricevuto la sua facciata su via Soncino e via Torino alle fine dell'Ottocento, epoca in cui anche la torre è stata rivestita da intonaco.

L'androne conserva una transenna in legno e immette direttamente nel porticato del cortile di forma quadrata costituito da sette arcate su tre fronti.

Il rimanente lato presenta solo sei arcate, ma le due centrali a sesto ribassato poggiano su colonne binate. L'irregolare andamento delle campate si trasmette nelle volte a crociera o a botte lunettata del portico. Le colonne di ordine tuscanico sono in granito. Le profilature degli archivolti e le riquadrature del primo piano sono impostate sul ritmo delle colonne sottostanti ed inquadrano finestre a cimasa piana. Al terzo piano corre un loggiato a colonne doriche binate che non riesce però a completare il suo giro.



L'attuale assetto del cortile è dovuto, all'intervento nel 1711 dell'architetto Filippo Gagnola che adottò forme neocinquecentesche. Sotto il suo porticato sono conservate diverse spoglie, marmi e frammenti di pietra ed uno dei pozzi del Cinquecento ornato della stemma dei marchesi Stampa. Anche in questo caso l'aspetto attuale è solo in apparenza unitario nasconde numerosissime trasformazioni che rendono problematico il riconoscimento dell'assetto cinquecentesco.



PALAZZO ANNONI

Corso di Porta Romana, 6

Situato all'inizio del corso di Porta Romana fu iniziato nel 1631, dopo la grande peste, da Francesco Maria Richini (1584-1658) su incarico del conte Paolo Annoni; la sua costruzione incluse la prima tappa del rinnovamento edilizio del corso. L'edificio fu fortemente danneggiato in occasione dei bombardamenti del 1943, dai quali si salvarono solo i muri perimetrali e qualche parte degli interni.

La maestosa ed equilibrata facciata, a due piani più un mezzanino di servizio, è movimentata dall'andamento alternato dei timpani delle finestre e dal ricco cornicione.

Il cortile d'onore rettangolare del palazzo presenta, secondo uno schema diffusissimo, due portici contrapposti a cinque arcate, uno sul lato dell'ingresso, l'altro sull'ala verso il giardino.

Questo si prolunga in un vestibolo a pianta quadrata. Le colonne tuscaniche del primo ordine sono sormontate da pulvini. Ciascun pulvino si prolunga in una sorta di lesena che termina in un marcapiano; di qui si succedono il dado e la lesena ionica del secondo ordine che si sovrappone alla colonna del primo.

Sui due lati maggiori del cortile alle colonne corrispondono lesene tuscaniche che inquadrano le finestre architravate e reggono un architrave e una cornice a proseguire quella dei pulvini. Al di sopra si aprono le finestre di un mezzanino della larga cornice piatta, separate, come gli archi, da tozze lesene. Le finestre dell'ordine superiore sono a cimasa piana portate da mensole con gocce. Nel mezzanino superiore paraste a forma di volute sostengono il ricco e pesante cornicione.

Attualmente la facciata è la parte meglio conservata dell'assetto seicentesco del palazzo che subì un ampliamento a cavallo tra Settecento e Ottocento ad opera dell'architetto Giuseppe Zanoia (1752-1817) e i disastrosi danni bellici.

CA' GRANDA

Via Festa del Perdono, 7

L'Ospedale Maggiore, detto la Ca' Granda, è l'opera fondamentale dell'architetto fiorentino Antonio Averlino, detto il Filarete (1400-1469), il quale diresse i lavori dal 1456 al 1465, quando fu sostituito da Guiniforte Solari (1429ca-1481ca).

Nelle intenzioni del Filarete l'edificio doveva avere un'impronta brunelleschiana: un grande quadrilatero, diviso in due corpi a pianta quadrata scompartiti dalle crociere delle infermerie con un vasto cortile longitudinale nel mezzo; ma di fatto del suo progetto fu realizzato solo una minima parte. La vasta fronte è divisa in tre corpi corrispondenti alle due crociere laterali e al cortile centrale. Il corpo che si estende a destra è quello quattrocentesco del Filarete, è realizzato tutto in terracotta – in un insieme di elementi in parte rinascimentali e in parte ancora gotici – ed è costituito dalle arcate di un portico, sorgente sopra uno zoccolo, e da un piano ove, al di sopra di una ricca cornice, si aprono eleganti bifore in cotto a sesto acuto – opera del Solari – decorate con un medaglione con busto e due medaglioni a figure nei pennacchi delle riquadrature; tra un arco e l'altro del portico i grandi medaglioni hanno busti seicenteschi in marmo. Il corpo centrale del XVII secolo riprende le forme della parte quattrocentesca, cioè il motivo delle bifore fastosamente decorate in cotto e i medaglioni, ma con varianti che denotano il carattere e il gusto del Seicento; la parte inferiore della fronte è caratterizzata da una successione di arcate chiuse con bifore; una fascia divisoria divide nettamente il piano superiore, pure a bifore. Nel centro è un grandioso portone a due piani, scompartito da lesene e semicolonne, con statue di santi nelle nicchie. Il corpo a sinistra, di sobria architettura senza decorazioni e d'intonazione neoclassica, corrisponde all'aggiunta fatta nei sec. XVIII- XIX.

Dal portone si entra nel vasto e maestoso cortile centrale, opera di architetti cinquecenteschi, i quali ampliando il disegno filaretiano, voltarono le ampie arcate su colonne del portico e della loggia superiore, arricchendo tutto di una fastosa decorazione e

riempiendo i pennacchi di tondi con busti; nell'ala a sinistra e in quella a destra del portico si aprono belle finestre barocche. I quattro cortiletti a destra di quello centrale, recentemente restaurati, appartengono tutti alla seconda metà del Quattrocento: presentano esili colonne di gusto ancora medievale accanto ad eleganti capitelli rinascimentali, decorazioni in terracotta nelle ghiera degli archi, e un alto cornicione di mattoni a mensole e dentelli per coronamento dei muri di fondo e dei contrafforti.

I bombardamenti aerei del 1943 devastarono l'edificio, e l'opera di restauro è stata affidata agli architetti Liliana Grassi, Paolo Portaluppi e all'ingegnere Amerigo Belloni.

A partire dal 1923 la Ca' Granda ospita la Facoltà di Giurisprudenza e quella di Lettere e Filosofia dell'Università Statale di Milano.

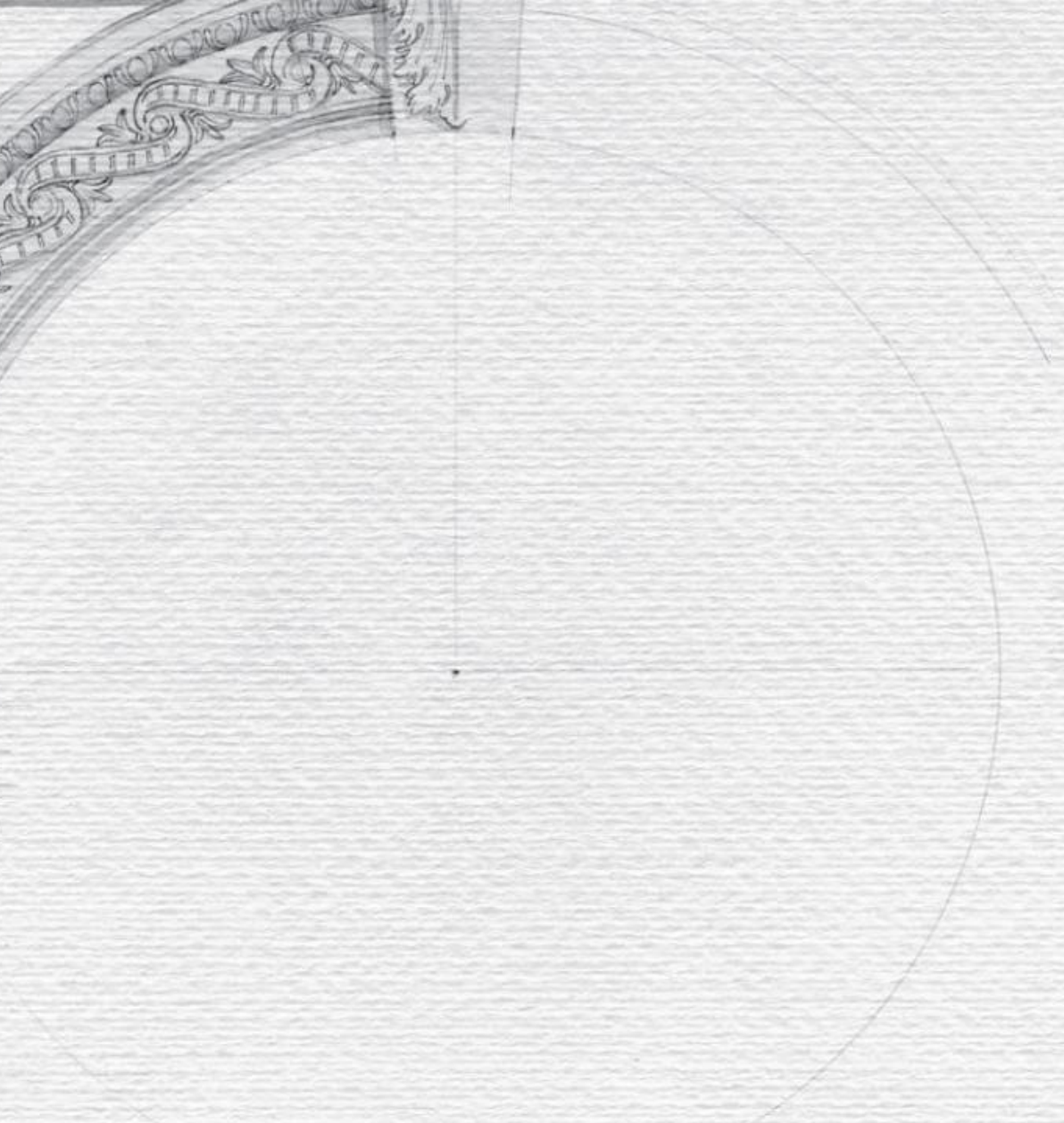
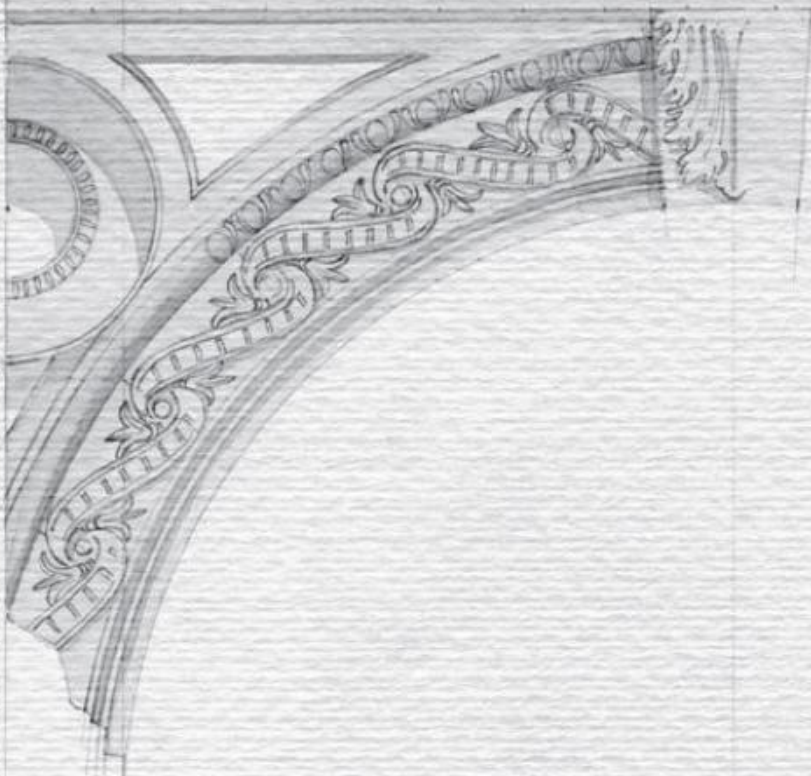
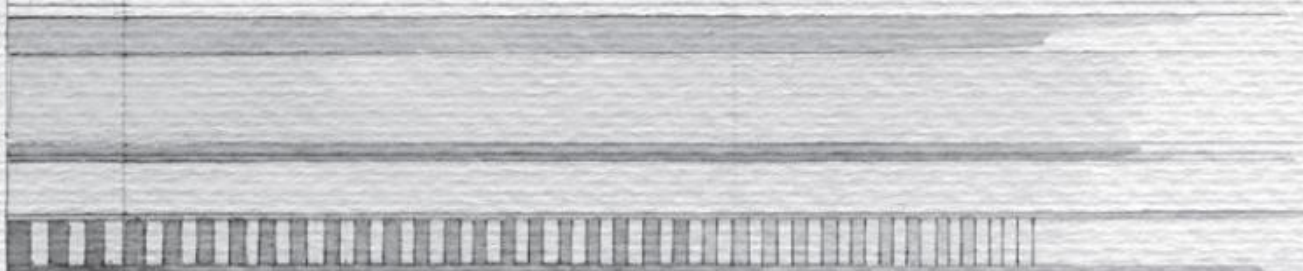
CHIOSTRO TRIVULZIANO

Via Sant'Antonio, 5

Antica è l'origine del nucleo, attorno a cui si costruisce l'isolato compreso tra le attuali vie Sant'Antonio, Bergamini e Festa del Perdono, costituito dalla prima chiesa di Sant'Antonio e dal convento degli Antonini, di cui sono sopravvissuti i due chiostri. La storia di questo nucleo affonda le sue origini nel medioevo quando l'ordine di Sant'Antonio Abate si stabilì prima del 1272 in questa che era la zona ospedaliera. L'ospizio e il piccolo ospedale per coloro che erano affetti da "fuoco sacro" si ingrandì al tempo di Barnabò Visconti e fu protetto dal duca Gian Galeazzo; nel 1442 Filippo Maria Visconti concesse ai monaci alcuni privilegi, ma la riforma sanitaria accentratrice promossa da Francesco Sforza, la fondazione della limitrofa Ca' Granda portarono, dieci anni più tardi, alla soppressione dell'ospedale, e l'edificio fu in parte demolito e in parte trasformato, a partire dagli anni immediatamente successivi.

Certamente vi era anche una chiesa, di cui però nulla si conosce perché, la nuova fabbrica cinquecentesca ha preso il suo posto. Delle costruzioni risalenti al 1456 circa, ci resta oggi solo il campanile in mattoni a vista, quadrato, terminante in una cuspide a cono, mentre il chiostro fu rinnovato nel XVI secolo con arcate e fregi in terracotta realizzati in stile quattrocentesco, ma con colonne doriche al piano terreno e ioniche al primo piano. Le decorazioni in laterizio sono presenti nei lati est, ovest e nord del chiostro in corrispondenza delle originali parti porticate.

Il lato rivolto verso sud, addossato alla chiesa, presenta una facciata senza portici e logge con modanature in intonaco che simulano le campate delle decorazioni degli altri lati: le decorazioni interessano le parti del parapetto dei loggiati superiori e degli archi del porticato a piano terra. Lungo il fregio della trabeazione si susseguono grifoni alati e scudi araldici; nella parete est e ovest ai lati dei grifoni sono rappresentate teste di vecchio con baffi e barba mentre nel lato a nord teste di giovane. Resta da ricordare la presenza di integrazioni in intonaco dipinto, riprodotte la



decorazione eseguita in epoche più recenti per sostituire le parti in cotto completamente deteriorate o demolite.

Di origine più recente è l'attuale chiesa di Sant'Antonio ultimata tra il 1630 e il 1632, a cui il chiostro si appoggia. I lavori di restauro del chiostro - iniziati nel settembre 1989 e terminati alla fine del dicembre 1992 - hanno favorito la conservazione e la valorizzazione degli elementi decorativi in cotto, recuperando l'intero chiostro nella sua chiarezza originaria; il progetto inoltre ha tenuto conto degli spazi interni dell'edificio, rendendoli maggiormente funzionali ad ospitare quelle attività assembleari che costituiscono la sua "vocazione".

Il convento appartiene alla curia dal 1935, quando venne riacquistato dalla Chiesa ambrosiana per volontà del Cardinale Ildefonso Schuster; prima di questa data il chiostro era deturpato da opere di adattamento a sede della pretura, mentre fino al recente restauro l'edificio era utilizzato da diverse associazioni ed enti, facenti capo all'Azione Cattolica milanese, che vi svolgevano la loro vita associativa e vi tenevano le loro riunioni. Oggi il complesso vuole essere il punto d'incontro in cui tutte le associazioni laicali della Diocesi possano riconoscersi vera e propria "casa comune". Attualmente l'edificio rappresenta una delle sedi dell'Università degli Studi di Milano.



PALAZZO GREPPI

Via S. Antonio, 12

Il complesso neoclassico di via Sant'Antonio è opera del celebre architetto Giuseppe Piermarini (1734-1808), nominato nel 1779 Imperial Regio Architetto, alla cui paternità si devono alcuni tra i più significativi progetti settecenteschi in ambito milanese, tra cui il Teatro alla Scala, la Villa Reale di Monza, il Palazzo del Monte di Pietà, la facciata dell'Arcivescovado, il Teatro della Cannobbiana e numerosi importanti palazzi dell'aristocrazia cittadina quali Palazzo Belgiojoso, Palazzo Casnedi, Palazzo Moriggia.

Progettato nel 1772, sotto il governo di Maria Teresa d'Austria per il conte Antonio Greppi, l'edificio si distribuisce intorno a un cortile maggiore e a due minori; la facciata si compone di elementi architettonici applicati con un sistema di ripetizione modulare ed è giocata sulla valenza chiaroscurale di tenui aggetti e rientranze, elaborati secondo linee particolarmente essenziali.

La parte centrale viene accentuata per evidenziare l'ingresso con portale ad arco, sovrastato da un balcone tripartito retto da colonne binate.

L'androne immette nel vasto cortile rettangolare, armonicamente scandito da arcate impostate su colonne binate di ordine dorico in granito rosso che, nella soluzione d'angolo, si affiancano a squadrate pilastri celati da paraste, pure doriche, e da cui si originano volte a crociera intervallate da doppi sottarchi.

Dal cortile, tramite uno scalone a due rampe si giunge al piano nobile.

Il vano dello scalone, coperto da una volta ribassata, presenta una decorazione composta da un'alta zoccolatura in bugnato piano dal quale si dipartono lesene che danno origine a campiture affrescate. Le sale del piano nobile conservano le decorazioni a stucco originali, realizzate da Giocondo Albertolli (1742-1839), e un notevole ciclo di affreschi neoclassici, dovuti ad Andrea Appiani (1754-1817), al Giuliano Traballesi (1727-1808) e al Francesco Callani (1779-1844). Tra gli interni è da segnalare la Sala Napoleonica, caratterizzata dalle snelle lesene di ordine corinzio, dagli affreschi

di Martin Knoller (1725-1804), dagli stucchi di Albertolli e dai bassorilievi di Giuseppe Franchi (1731-1806), eseguiti secondo soggetti elaborati da Parini.

La Sala Napoleonica si rivela un esemplare di ambiente patrizio neoclassico di particolare interesse per la coerenza e l'unitarietà progettuale con cui gli elementi architettonici si fondono a quelli artistici.

Restaurato secondo un progetto iniziato nel 1989 su incarico dell'Arcidiocesi milanese, l'edificio ha recuperato l'antico splendore; alle facciate è stato restituito il caratteristico colore paglierino.

L'intervento di recupero è stato esteso anche al giardino, situato – secondo il tradizionale impianto di architettura palaziale milanese – nella parte posteriore del complesso, dove sono ricomparse le essenze arboree originali, tra cui si annoverano tassi, celtis e platani.

PROGRAMMA MUSICALE NEL CORTILE DELLA FONDAZIONE DURINI

Nel cortile della Fondazione Durini si esibiranno giovani musicisti del Conservatorio di Musica "G. Verdi" di Milano in musiche di Bartòk, Prokofiev, Debussy, Chopin, Brahms, Skyabin, Mendelssohn, Liszt, Weber, Poulenc, Fauré, Schumann, Rachmaninov, Saint-Saens, Mozart, Schubert e De Beriot.

L'ADSI ringrazia i seguenti musicisti per aver messo a disposizione la loro arte e il loro talento: **Giulia Molteni, Hyeonhi Kim, Giulia Rossini, Federico Rossini, Lucrezia Dandolo Marchesi, Chiara Molent, Juang Tian Ruei, Arianna Radaelli, Valerio Zanolli, Roberta Mikucionyte, Imelda Guraziu, Ingrid Ruko, Christel Löttsch, Mayuko Sakurai, Haruna Nakada, Luisa Carrer, Francesca Bonaita, Guglielmo Dandolo Marchesi, Bartolomeo Dandolo Marchesi e Isabella Spinardi.**

I musicisti si esibiranno nelle seguenti fasce orarie:

ore 10.00 - 12.30

ore 15.00 - 18.00

L'ADSI desidera ringraziare il Prof. Davide Cafiero, docente presso il Liceo Classico Statale "G. Parini" di Milano, per la gentile collaborazione.

Un sentito ringraziamento va alla prof.ssa Silvia Rumi, docente presso il Conservatorio "G. Verdi" di Milano, senza il cui prezioso aiuto non sarebbe stato possibile realizzare questo Concerto.

Giulia Molteni, pianoforte

- B. Bartòk Suite op. 14.
B. Bartòk da Suite "All'aria aperta": Con pifferi e tamburi; Barcarola
S. Prokofiev Sonata n.1 Op. 1
C. Debussy dalla Suite Bergamasque, Prélude e Clair de Lune

Hyeonhi Kim, soprano

Giulia Molteni, pianoforte

- C. Debussy Ariettes oubliées

Giulia Rossini, pianoforte

- F. Chopin Sonata n. 3 in si minore op. 58
1. Allegro maestoso
2. Scherzo. Molto allegro
3. Largo
4. Finale, presto ma non tanto
J. Brahms Variazioni sopra un tema di Paganini Libro II
A. Skryabin Sonata Fantasia n. 2 op.19

Lucrezia Dandolo Marchesi, pianoforte

- F. Mendelssohn – Bartholdy Rondò Capriccioso op. 14
F. Liszt Studi da concerto:
Danza di gnomi; La leggerezza

Chiara Molent, pianoforte

- C.M. von Weber Sonata n. 2 in La Bemolle Maggiore op. 39
1. Allegro moderato con spirito
2. Andante
3. Menuetto capriccioso
4. Rondo. Moderato cantabile

Juang Tian Ruei, pianoforte

- F. Liszt – da Années de Pèlerinage, Première Année Suisse
Chapelle de Guillaume Tell
F. Poulenc - Toccata

Arianna Radaelli, pianoforte

F. Chopin Berceuse in Re Bemolle Maggiore op. 57

Valerio Zanolli, baritono

Arianna Radaelli, pianoforte

G. Fauré Les Berceaux, Song for Voice and Piano, Op.23, n.1
Chanson d'Amour, Song for Voice and Piano, Op.27, n.1
R. Schumann Liederkreis, Op.39 "In der Fremde", "Intermezzo"
Romanzen und Romanzen und Balladen III, Op.53, n.3 "Der Arme Peter"

Roberta Mikucionyte, pianoforte

F. Chopin Sonata n. 2 in si bemolle minore op. 35
1. Grave. Agitato
2. Scherzo
3. Marcia Funebre
4. Finale
F. Liszt Sonetto n. 123 del Petrarca
S. Rachmaninov Preludio op. 23 n. 10
Etude-tableaux op. 39 n. 9

Imelda Guraziu, pianoforte

F. Chopin Sonata n. 3 in si minore op. 58
1. Allegro maestoso
2. Scherzo. Molto allegro
3. Largo
4. Finale, presto ma non tanto

Ingrid Ruko, violoncello

Imelda Guraziu, pianoforte

R. Schumann Fantasiestücke op.73
1) Zart und mit Ausdruck
2) Lebhaft, leicht
3) Rasch un mit Feuer
F. Chopin Sonata in Sol minore op.65 per violoncello e pianoforte
1) Allegro moderato
2) Scherzo (Allegro con brio)
3) Largo
4) Finale (Allegro)

C. Saint-Saens Sonata in Do minore op.32 per violoncello e pianoforte
1) Allegro
2) Andante tranquillo e sostenuto
3) Allegro moderato

Christel Löttsch, soprano
Imelda Guraziu, pianoforte

Henri Duparc-Phidylè Poem by Charles-Marie-Renè Leconte de Lisle
Johannes Brahms Botschaft Op.47 N°1
Alte Liebe Op.72 N°1
Meine Liebe ist grün Op.63 N°5
Immer leiser wird mein Schlummer Op.105 N°2

Mayuko Sakurai, mezzo-soprano
Haruna Nakada, pianoforte

Francis Poulenc Banalités
1.Chanson d'Orkenise
2.Hôtel
3.Fagnes de Wallonie
4.Voyage à Paris
5.Sanglots
J.Brahms Von ewiger Liebe op. 43 n. 1
Die Mainacht op. 43 n. 2

Luisa Carrer, pianoforte

Franz Schubert - 16 Danze tedesche D 783 op. 33

Johannes Brahms - 6 Klavierstucke op.118

No. 1. Intermezzo in la minore. *Allegro non assai, ma molto appassionato*

No. 2. Intermezzo in La Maggiore. *Andante teneramente*

No. 3. Ballade in sol minore. *Allegro energico*

No. 4. Intermezzo in fa minore. *Allegretto un poco agitato*

No. 5. Romanza in Fa Maggiore. *Andante*

No. 6. Intermezzo in mi bemolle minore. *Andante, largo e mesto*

Claude Debussy - Deux Arabesques:

No. 1. in Mi Maggiore. *Andantino con moto*

No. 2. in Sol Maggiore. *Allegretto scherzando*

Francesca Bonaita, violino
Davide Cafiero, pianoforte

W. A. Mozart Sonata in mi minore KV 304
1. Allegro
2. Tempo di Menuetto

Guglielmo Dandolo Marchesi, violino

J. Brahms Sonata in La Maggiore op. 100
1. Allegro amabile
2. Andante tranquillo - Vivace - Andante - Vivace di
piu - Andante - Vivace
3. Allegretto grazioso (quasi andante)
P. Sarasate Zingaresca

Lucrezia Dandolo Marchesi, pianoforte
Guglielmo Dandolo Marchesi, violino
Bartolomeo Dandolo Marchesi, violoncello

F. Mendelssohn - Bartholdy Trio n.1 op.49 in re minore
1. Molto allegro e agitato
2. Andante con moto tranquillo

Isabella Spinardi, violino

A. De Beriot dal Concerto in la minore 3. Allegro brillante

Tommaso Belli, violino
Elia Tagliavia, pianoforte

R. Schumann Sonata n. 2 in re minore op. 121
1. Ziemlich Langsam - Lebhaft
2. Sehr Lebhaft
3. Leise, einfach
4. Bewegt
B. Bartok Rapsodia

CONCERTO ORE 18:30
di Mariagrazia Lioy

Mariagrazia Lioy

È nata a Venosa (Pz), è titolare della cattedra di Pianoforte al Conservatorio di Musica "Tito Schipa" di Lecce sin dal 1980. Si è perfezionata con i Maestri Pierluigi Camicia, Sergio Fiorentino, Aldo Ciccolini, Dario De Rosa ed Emilia Fadini. Ha studiato composizione conseguendone il titolo.

Suona in varie formazioni cameristiche, vocali e strumentali; nel 2006 l'Ateneo Musica Basilicata l'ha invitata alla prestigiosa collaborazione con L'ACCADEMIA GUSTAV MAHLER coordinata dal M° Claudio Abbado. Ha svolto, inoltre, il ruolo di Maestro Concertatore negli allestimenti di stagioni liriche a Lecce.

La sua intensa e brillante attività concertistica in recitals solistici e con orchestra riceve entusiastici apprezzamenti di pubblico e di critica per la peculiare capacità di coniugare rigore e intensità espressiva. Fra i concerti per Pianoforte e orchestra sono da menzionare la sua esecuzione con l'Orchestra ICO di Lecce del 4° di Beethoven, il 2° di Rachmaninoff e il 2° di Chopin.

Ha realizzato l'integrale dell'Opera "Goyescas" di Granados, eseguita nel 2004 alla presenza del M° Aldo Ciccolini e da lui ritenuta una delle più accreditate a livello mondiale; l'autorevole commento del Maestro è stato: "sensibilità, misura, controllo in ogni istante di un testo pianistico al limite della eseguibilità, più una resistenza che molti pianisti di sesso maschile potrebbero invidiarLe". Di tale opera è stato prodotto un CD dalla Casa Shut up! Music.

Ha eseguito l'integrale delle sonate per Pianoforte e Violoncello di Beethoven, la cui ultima performance, avvenuta ad Istanbul nel marzo 2008, ha raccolto lusinghiere approvazioni. È stata inoltre invitata dalla "Mimar Sinan Universitesi" di Istanbul a tenere una Master per gli studenti di Pianoforte della stessa Università. Ha concluso l'integrale di "Iberia" di Albeniz e conta di completare lo studio e l'esecuzione dell'integrale delle sonate per pianoforte di Beethoven.

Ama la ricerca monografica, in vari campi dal barocco al contemporaneo, molteplici sono state le sue esecuzioni, in prima assoluta, di opere di artisti contemporanei.

Svolge seminari di approfondimento, in particolare su repertori classico-romantici. Ha suonato in duo con il M° Angelo Persichilli (fl) e col M° Massimo Mercelli (fl), ha eseguito, in duo, col Violinista M° Pierre Hommage un programma interamente scelto dal repertorio di autori francesi e col violoncellista Andrés Rodrigo Lopez l'integrale della produzione beethoveniana. Si dedica con passione all'insegnamento e la sua scuola ha ottenuto importanti riconoscimenti nazionali ed internazionali.

E' invitata a tenere Masters di Pianoforte presso diverse associazioni fra cui la "Domenico Sarro" a Trani e a far parte di Giurie nei Concorsi Pianistici.

Nel Maggio del 2008 ha ricevuto dalla Fondazione "Rotary International" il Titolo di "Paul Harris Fellow" con la seguente motivazione: "in segno di apprezzamento e riconoscenza per il suo tangibile e significativo apporto nel promuovere una migliore comprensione reciproca e amichevoli relazioni tra i popoli di tutto il mondo"

Programma:

BEETHOVEN

SONATA op 2 n 1

Allegro/ Adagio/

Minuetto Allegretto/ Prestissimo

SONATA op 110

Moderato cantabile, molto espressivo

Molto allegro

Adagio, ma non troppo

(Recitativo-Arioso dolente)

Fuga: Allegro ma non troppo

(Prima Fuga-Arioso dolente-Inversione della Fuga-Conclusione)

CHOPIN

Valzer op 64 n 1-2

Grande Valse Brillante op 34 n 1

Ballade op 23



CLUB MILANESE AUTOMOTOVEICOLI D'EPOCA
Manifestazione "Cortili aperti 2010"
16 maggio 2010

**Un gemellaggio all'insegna della Cultura tra il Club Milanese Automotoveicoli d'Epoca
l'Associazione Dimore Storiche Italiane (ADSI)**

*E' normale che ogni cittadino ami la propria Città, ma è ancora più bello quando è la Città
si "apre" ai suoi cittadini, permettendo a tutti di scoprire i tesori celati all'interno dei
Palazzi Storici.*

*Questo è lo spirito della Manifestazione "Cortili Aperti" che anche per quest'anno vea
C.M.A.E. (Club Milanese Automotoveicoli d'Epoca) affiancare con entusiasmo l'Associaz
Dimore Storiche Italiane nell'organizzazione di tale evento.*

*Quest'anno il tema prescelto è legato ad una delle maggiori case automobilistiche italiane,
proprio nel 2010, compie cent'anni: l'Alfa Romeo.*

*Prima della Milano della moda e del design, molto prima della Milano da bere, quando anc
era la città famosa per l'operosità dei suoi cittadini e per l'incrollabile fiducia nelle pro
capacità, Milano divenne terra di motori, capace di dar vita ai sogni sportivi degli italiani.*

*E' per rendere onore a queste profonde radici meneghine che il Club Milanese Automotovei
d'Epoca esporrà all'interno dei Palazzi storici milanesi alcune rare vetture storiche Alfa Rom
nell'intento di stimolare il visitatore a provare lo stesso orgoglio e meraviglia che questo mar
ha saputo regalare alla nostra Milano.*

*Le auto, provenienti sia da collezioni private del C.M.A.E. che dallo stesso Museo Storico
Romeo di Arese, saranno esposte all'interno dei cortili in modo "naturale", senza partico
allestimenti, proprio per rendere il tutto più "reale"; immaginate che le auto stiano aspettando
un momento all'altro i loro proprietari per portarli nei loro viaggi, percorrendo le strade
tempo, senza traffico e magari anche sterrate.*

*A nostro giudizio è proprio questo fatto che renderà eccezionale l'evento, la presenza delle
darà un senso di naturalità alle corti e ai palazzi storici, visti non più come soli monum
architettonici, "distanti" dal visitatore, ma resi "normali residenze", rendendo il rapp
monumento-uomo più umano con l'unica differenza che dove sostavano un tempo le carrozze,
si trovavano le stesse auto che probabilmente hanno sostato un tempo al loro interno.*

Paradossalmente sarà proprio la presenza delle auto a rendere la scenografia più "umana"

Arch. Marco Galassi
Presidente del Club Milanese Automotoveicoli d'Epoca

Milano, 26 aprile 2010

Sede e Segreteria
Corso Monforte, 41 – 20122 MILANO
Tel. 02 76000120 – Fax 02 76008888
<http://www.cmae.it> - e-mail: cmae@cmae.it

COMITATO ORGANIZZATORE

Marcello Bassi Brugnattelli
Ilaria Belloni
Barbara Bonfanti Palazzi
Benedetta Cavagna di Gualdana
Alessandro Colombini
Chiara Corte Rappis
Francesco Donati
Alfonso Litta Modignani Picozzi
Martino Lurani Cernuschi
Giulia Mezzetti
Stefano Ridulfo

Illustrazioni:
Gregorio Zurla

Finito di stampare il 24 Maggio 2010
presso la Tipografia Trezzi - Crema



Chopard